

Se i carcerati sostengono i bambini ricostruendo il reparto di pediatria

Imbianchini, falegnami, cuochi. E persino poeti. A Pavia

di GABRIELE GABBINI

— PAVIA —

CALCATERRA E PELIZZO

Un'esperienza da volontari divenuta un aiuto prezioso. Le circostanze storiche e socio-economiche purtroppo non ci aiutavano

L'INNOCENZA di un bambino e la sofferenza di un carcerato, unite nel dolore ma soprattutto nella speranza di poter presto tornare alla normalità: un contatto profondo tra due storie che corrono fianco a fianco pur senza mai incontrarsi. «Oltre la cura... oltre le mura» racconta proprio questo, legando stretti l'una all'altra due mondi che appaiono invece così lontani.

Una realtà di disagio e isolamento sociale, che vede protagonista un gruppo di detenuti ed ex carcerati della casa circondariale di Pavia che ha deciso di trovare il proprio

riscatto sociale dedicandosi anima e corpo al volontariato, coinvolto in un progetto di giustizia riparativa. Hanno fatto gli imbianchini i detenuti, i falegnami, i cuochi, i pittori e perfino i poeti, lavorando in ospedale per la ristrutturazione del reparto di chirurgia

pediatrica, montando mobili, dipingendo le stanze e sistemando l'archivio, solo per rendere migliore l'ambiente in cui i bimbi sono obbligati a vivere anche lunghi periodi, per curarsi.

UN LIBRO, e prima ancora un'iniziativa, che nasce proprio da un'esigenza, quella di restituire la centralità al bambino in un grande policlinico. E da dove cominciare, se non dalla stessa struttura? «Ciò significava - raccontano le stesse autrici, il direttore del San Matteo Gloria Pelizzo e la dirigente medica della fondazione Irccs San Matteo Valeria Calcattera - ristrutturare il reparto di degenza di chirurgia pediatrica, ma le circostanze storiche e socio-economiche, purtroppo, non ci aiutavano».

Problema di fondi, quindi, come sempre più spesso accade. E allora non restava che trovare qualcuno, magari a costo zero, che avesse la forza di dare una mano. «Partivano richieste di aiuto inviate ovunque - continuano -: a ditte, personaggi famosi, politici. Purtroppo si susseguivano i mesi senza alcuna risposta: eravamo perfetti sconosciuti al di fuori delle mura dell'ospedale» chiariscono le due dottoresse nelle pagine del loro libro. Finché «per caso, o forse no se crediamo che nella vita nulla accada per caso - precisano -, è arrivato un confronto con un'altra parte debole della società: la re-



SERENO
Detenuto e operaio: è la formula che dà il senso a molti giorni

altà carceraria». Un connubio tra opposti, verrebbe quasi da pensare, che tuttavia, come spesso accade, si attraggono.

E da qui, dal carcere, arrivano prima un carico di pane e biscotti; poi, dalla falegnameria, si passa alle testiere dei letti, colorate con le fantasie più disparate: da Cenerentola a Biancaneve, da Batman a Superman.

MA NON FINISCE qui, perché vedendo i sorrisi sui loro volti, infermieri e medici hanno deciso di assecondare ulteriormente i loro piccoli pazienti. E così, perfino la barella con cui si accede alla sala operatoria si trasforma in una brillante Ferrari tutta laccata di rosso.

Altri detenuti invece ottengono il permesso di accedere in reparto, ridipingono i muri accompagnando con piglio sicuro i medici tra le varie tonalità di verde, giallo, rosso. Lo fanno il sabato pomeriggio, quando gli accessi in ospedale sono ridotti. Imparano a conoscersi, ad ascoltarsi, a condividere la gioia per aver regalato un po' di gioia a chi soffre.

Imparano, in fondo, a condividere un'esperienza, a lavorare e a fare del bene a chi ne ha più bisogno. Un progetto eccezionale da un lato, che rende il carcere un luogo realmente correttivo ed educativo, piuttosto che una banale quanto inutile esperienza punitiva.



«Aiutate le piccole vittime di abusi»

L'Unione Volontari per l'Infanzia cerca persone pronte a collaborare

di DANIELE MONACO

— MILANO —

«NON HANNO rovinato un peluche o rotto la Playstation. Questi bambini hanno perso l'infanzia»: così recitava la reclame dell'Unione volontari per l'infanzia e l'adolescenza (Uvi), fondata nel 1967 dall'imprenditrice Lina Tonatti a Milano.

La missione della Onlus presieduta da Maria Ludovica Badini è permettere ai bambini vittime di abusi, con disagi psichici, abbandonati o contesi dai genitori, di vivere in modo naturale la propria età.

FRA MOMENTI di gioco e di studio i volontari li aiutano a ritrovare piena fiducia verso il mondo degli adulti. Ora, dopo quasi 50 anni di attività al fianco delle comunità di accoglienza e istituzioni, l'Uvi lancia un appello: «Siamo pochi, 80, e abbiamo bisogno di persone serie disponibili a do-



nare il loro tempo a questi adulti di domani».

Un compito assai delicato e a tutti gli effetti fondamentale, quello del volontario «perché aiuta a restituire alla società uomini non devastati e a disinnescare una potenziale aggressività - spiega Anna Gasparini, responsabile comunicazione -. Spesso questi bambi-

ni hanno già un approccio ostile, se non violento, verso il mondo dei grandi da cui si sentono traditi».

UNO DEI PROGETTI di Uvi è realizzare un asilo per i figli di profughi da 1 a 10 anni in zona Stazione centrale.

«L'impegno richiede una sera a

settimana, presso il Caf Onlus, i Martinitt', le Stelline o le scuole 'di frontiera'. I casi, spesso bambini ritirati dalle loro famiglie, ci vengono segnalati dal Tribunale dei Minori e affidati dal Comune».

PER AVERE informazioni gli interessati devono telefonare al numero 02/781297 e sostenere un colloquio-filtro con uno psicoterapeuta (la sede è in via Sant'Antonio 5). È previsto un corso di quattro serate, prima di iniziare. Non certamente a caso.

«Chi si avvicina ai bambini non li molla per 3-5 anni - spiega Gasparini -. Ci sono stati successi straordinari come quello di Argan, un ragazzo siriano arrivato con un barcone in Italia e, una volta maggiorenne, assunto dall'Eni come perito informatico».

È stato possibile conoscere l'Uvi giovedì 24 in galleria Strasburgo alle 18, per la presentazione del libro d'arte "Per un tempo più lento". Il ricavato dell'evento andrà alle attività dell'associazione.

COMUNE E NOPAIN
LA CAMPAGNA

Un concorso nelle scuole sul dolore cronico

— MILANO —

UN CONCORSO di idee rivolto agli studenti delle scuole superiori milanesi. Con l'obiettivo di creare un logo e un claim per una campagna di sensibilizzazione sul bisogno di cura di molte persone sofferenti di dolore cronico. È l'idea di "Free from pain", iniziativa patrocinata da Comune di Milano e Regione Lombardia e promossa da Nopain-Associazione italiana per la cura della malattia dolore e da Medtronic.

«La problematica del dolore cronico - soiega Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali e Cultura della Salute - non è da sottovalutare e va affrontata con gli strumenti più corretti. I numeri sono da prendere in considerazione con la massima attenzione. È significativo che, per una campagna di cultura della salute, siano coinvolte le scuole. Dalla creatività e dall'ingegno dei ragazzi nascerà un messaggio efficace e originale».

IL TERMINE per la consegna degli elaborati è il 30 aprile. L'iscrizione e la partecipazione al concorso sono gratuite. Il bando è pubblicato e scaricabile dai siti www.nopain.it e www.comune.milano.it. La scuola vincitrice riceverà un premio di cinque mila euro, che dovrà essere destinato al finanziamento di un progetto didattico-formativo.

Si stima che il dolore cronico colpisca, nelle sue diverse forme, circa 15 milioni di italiani, oltre 200 mila milanesi. È una condizione che si registra quando, esaurita la sua funzione utile, il dolore diventa una sindrome autonoma cronica, una vera e propria malattia. Chi soffre di dolore cronico può arrivare ad accusare limitazioni in tutti i campi della vita, da quella familiare a quella lavorativa e sociale.

«Il concorso - ha concluso l'assessore - è anche un ottimo esempio di quanto si possa fare quando si realizza un'alleanza di soggetti diversi. In questo caso, infatti, oltre all'amministrazione locale, agli enti del terzo settore e alle aziende vi è anche il significativo coinvolgimento delle scuole». **E.F.**

Pagina a cura di
ENRICO FOVANNA
per segnalazioni e proposte
enrico.fovanna@ilgiorno.net